

## *Pitòr parla de quadri*

Quando forse il più grande poeta del secolo scorso, Giacomo Noventa, si rese conto che il suo amico Felice Casorati, al culmine della sua fama di pittore, cominciava a pontificare su tutto e su tutti, gli dedicò una poesia che si concludeva con l'invito sferzante: «Pitòr parla de quadri!». Confesso di avere provato la stessa ripulsa quando ho letto sul Corriere la stroncatura del filosofo Severino del libro «La paura e la speranza» di Giulio Tremonti. Certo, il filosofo bresciano non è un pittore, ma dà spesso la sensazione di ritenere i lettori del giornale su cui scrive una massa di ignoranti oppure di confondere la storia del pensiero moderno con la propria autobiografia filosofica. Che ne sa Severino delle drammatiche questioni economiche che sono al centro della meditazione di Tremonti e che riguardano soprattutto le due grandi ipocrisie che sorreggono l'intera politica della UE?

La prima ipocrisia si riferisce al fatto che l'esecutivo europeo, mentre da un lato proclama la necessità di impedire in nome del liberismo l'erogazione di ogni forma di aiuto di Stato, dall'altro ha autorizzato la Banca Centrale Europea (BCE), tanto il 26 novembre quanto il 18 dicembre del 2007, a pompare nel sistema bancario aggredito dai titoli-spazzatura la cifra mostruosa di 527 miliardi: una cifra che rasenta il bilancio dello Stato italiano e che, impiegata diversamente, avrebbe dato lavoro a tanti giovani e dotato l'intera Europa delle infrastrutture necessarie. Se questi non sono aiuti di Stato i tecnocrati di Bruxelles dovrebbero dirci che cosa intendono per aiuti di Stato.

La seconda ipocrisia riguarda, da un lato, il timore d'una regressione protezionistica dell'Europa per meglio salvaguardare le nostre produzioni nei confronti delle economie asiatiche e, dall'altro, la dimenticanza, diffusa in Italia e in Europa, del fatto che fino al 1984 oltre l'80% del bilancio comunitario veniva impiegato per difendere la politica agricola comune (PAC): il tutto con conseguenze devastanti nei confronti dei paesi più poveri non solo perché per lunghi decenni è stato loro impedito di vendere le derrate agricole sul più ricco mercato mondiale, ma anche perché, essendo l'agricoltura europea sovvenzionata, la nostra produzione veniva venduta sotto-prezzo col risultato di distruggere le gracili economie agricole locali. Ha fatto perciò bene Sandro Bondi a difendere con efficacia e sulle stesse colonne il libro di Tremonti. Il quale, a ben vedere, non vuole che l'Europa regredisca nel protezionismo, ma vuole semplicemente che, anche a livello di governo europeo, venga affermato il primato della politica contro le logiche riduttive ed asfittiche imposte dai banchieri e dalle tecnocrazie. Egli vuole cioè che la politica, intesa come la ragione dell'uomo al potere, non

abdichi al suo ruolo di guida e di controllo dell'economia e della tecnica e si ponga al servizio dell'uomo e dei suoi valori trascendenti. Ma è proprio qui, cioè sul versante dei valori, che diventa irriducibile la nostra opposizione a Severino. Il quale quando scrive sul Corriere che «il pensiero filosofico degli ultimi due secoli mostra l'impossibilità di ogni valore eterno, a cominciare da Dio» (22 marzo), non solo sostiene una cosa inesatta, che basterebbe al proposito evocare due giganti del pensiero europeo come Kant e Rosmini, ma dimostra anche come, nel togliere di mezzo le radici cristiane e la presenza di Dio, il futuro dell'Europa finisca col cadere nelle mani degli «assoluti terrestri» che, come l'economia e come la tecnica, sono oggi tanto cari al filosofo bresciano.

Eppure non esiste una sola idea della civiltà occidentale che non tragga origine dal cristianesimo. Certo, la dignità della persona umana era riconosciuta ed affermata anche nella antica Atene, ma qui era circoscritta solo ai cittadini maschi della polis, per cui soltanto col cristianesimo essa verrà estesa a tutti gli uomini, schiavi compresi, in quanto figli di Dio. Una medesima origine ebbe la nascita dello stato di diritto per il semplice fatto che, per dirla con Rosmini, ogni persona è sacra e rappresenta «il diritto sussistente». Ciò, per non parlare di tutte le parole-chiave che vengono oggi usate in tutto il mondo da chi intende esercitare le regole della democrazia (come maggioranza semplice o qualificata, come voto di fiducia o ballottaggio) e che sono nate all'interno dei conventi, dove anche ai frati analfabeti era consentito di partecipare al voto perché potevano deporre nell'urna le «ballotte» bianche oppure quelle nere: che poi erano semplici castagne che, quando venivano sbucciate, erano considerate bianche, mentre quando erano integre si presentavano di colore nero. Ora, se tutto ciò è vero come è vero, come può Severino ignorare la storia millenaria e le origini cristiane del nostro continente? Pitòr parla de quadri!

*Sandro Fontana*